

Grido d'allarme per il Ticino

Chi avvelena il «fiume azzurro?»



NOVARA — Il Ticino, presso il ponte di San Martino di Trecate. Le acque portano evidenti tracce di sostanze inquinanti.

Il famigerato «canale del latte» - L'inquinamento progredisce, ma ora si vuole rincarare la dose scaricando le inquinatissime acque del torrente Arno e dello scolmatore dell'Olona - I tre mali del corso d'acqua - I «pirati» delle rive e dei boschi Comuni, Province e Regioni devono intervenire

DAL CORRISPONDENTE

Il Ticino è in pericolo. Un nuovo grido d'allarme si è levato in questi giorni a Trecate, uno dei dodici comuni novaresi bagnati dal «fiume azzurro». Una mostra, allestita con l'intento di pubblicizzare un concorso di idee per la sistemazione a parco fluviale della riva trectatese, non ha potuto esimersi, sia pure con qualche lacuna, di mettere a fuoco i pericoli che incombono sul più bel fiume d'Europa. Tre appaiono i «mali» che hanno già aggredito il Ticino: il progressivo aggravarsi dello inquinamento delle sue acque; la privatizzazione delle sue spiagge, delle sue rive, dei suoi boschi; l'inquinamento delle acque del fiume, sottratte per scopi irrigui e poi restituite per irrisorienza, accompagnate dall'inquinamento che inquinano il Ticino sono già stati individuati, per merito specifico dei soci del Canoa Club di Vigevano che hanno condotto una accurata indagine lungo il corso del fiume.

È risaputo che il principale inquinatore è il famigerato «canale del latte» (ironia dei nomi) di Castello di Gugliano che porta nel Ticino gli scarichi di diversi Comuni e di un centinaio di concerie. Alla mostra di Trecate sono state fatte recenti della zona di con-

fluenza di questo canale con il fiume: la micidiale, corrosiva velenosità delle acque è resa visibile dalle piante, sulle rive, rinescolite in piena primavera. Ebbene, non solo si fa assai poco per fermare il progressivo avvelenamento del Ticino, ma si progetta di rincarare la dose. Si annuncia infatti — e la mostra lo denuncia — di scaricare nel fiume, a monte di Trecate, le acque del torrente Arno che raccoglie gli scarichi inquinanti di una vasta zona del Varesotto del Gallaratese, nonché il canale scolmatore dell'Olona che è notoriamente uno dei corsi di acqua più inquinati d'Italia.

C'è quindi tutta una urgente ed energica azione da compiere per impedire che «il fiume azzurro» diventi una «fogna a cielo aperto». Su questo tasto la mostra del Comune di Trecate palea un chiaro e forte messaggio di specifiche denunce e proposte, cui si accompagna anzi la grave contraddizione di un grave provvedimento di aver inquinato corsi d'acqua e il sottosuolo per le perdite di benzina.

Fu, ci sono «i pirati» del Ticino, coloro cioè che si sono appropriati delle sue rive, dei suoi boschi. La situazione è efficacemente resa dal commento di un'attività di caccia nel Milanese: «El Tesin? El dove più... l'hanno preso loro». Dove per «loro» si intendono i grossi proprietari di ville e di parchi o di riserve di caccia, che hanno cintato con filo spinato chilometri e chilometri di rive, impedendo l'accesso al fiume. Una recente indagine dell'EPT di Milano ha accertato che sul tratto milanese sono diminuiti del 90 per cento i corsi del Ticino accessibili con viabilità primaria o secondaria e che sui 55 km. di sponda solo 4 km. restano disponibili per il tempo libero dei milanesi. Il fenomeno si è diffuso anche sulle rive del Novareso, del Varesotto e del Pavese: Trecate è una delle poche eccezioni, disponendo ancora di circa 4 km. di riva accessibile, essendo territorio di proprietà comunale.

L'idea del parco fluviale appare apprezzabile e realizzabile nella misura in cui, quindi, ci sarà un'azione congiunta delle quattro province e dei 35 Comuni rivieraschi per la difesa delle acque e dell'ambiente naturale del Ticino, che va restituito alla pubblica utilità. E' certo giusto affermare che la vallata del Ticino rappresenta una grande e preziosa riserva di verde per tutte le quattro province e che può diventare meta di un turismo di massa, come dimostra del resto l'esplosivo successo dei pochi punti dove è sorto un minimo di attrezzatura turistica. E' l'iniziativa di Trecate (che sulla sua «fetta» di fiume si ripromette interventi tesi a ricostituire boschi, sistemare laghetti interni, porre in consorzio con Galiate e Romentino una strada panoramica dal ponte di Turbigo al ponte di S. Mano) ha certo avuto il merito di riaprire un discorso che ora va portato avanti nei Comuni, nelle Province e nelle Regioni interessate.

Gli espositori italiani guardano l'iniziativa della Fiera di Bratislava in modo positivo. Essi infatti hanno rilevato che si tratta di un mercato quale e quello cecoslovacco, dove si può lavorare bene e che l'unico ostacolo — però superabile — è quello delle difficoltà da parte di

almeno gran parte del problema ambiente. Il recente congresso nazionale dei pretori, tenutosi a Sirmione, ha chiaramente dimostrato, nelle due relazioni ufficiali del pretore di Roma, Ameglio, e del pretore di Milano, Castiglione, le notevoli possibilità di intervento contenute nell'attuale legislazione. Lo stesso congresso, ha pure evidenziato le gravi e illegali pressioni che dall'alto, con minacce più o meno palesi, paralizzano l'azione degli organismi legalmente preposti alla tutela dell'ambiente. Queste relazioni, a nostro giudizio di eccezionale gravità, fanno ricadere in toto sull'attuale classe politica ed economica che governa il Paese, tutte le responsabilità per le attuali condizioni ambientali. Nonostante siano già suonati i vari campanelli d'allarme a Firenze, a Genova, in Polesine, in Valle Strona, in Valle Belbo, che sono costati al Paese decine di morti e danni per centinaia di miliardi, l'attuale classe dirigente, non solo continua a permanere nella sua dolosa inoperanza, ma anzi cerca di strumentalizzare a proprio vantaggio i disastri ambientali da lei stessa provocati.

Con lucida e spietata coerenza, nelle città, nelle fabbriche e nelle campagne si continua a giocare sulla vita e sulla salute dei cittadini. Solo che, questa volta, il gioco è molto grande, c'è di mezzo l'equilibrio ambientale dell'intero territorio italiano. Non possiamo e non dobbiamo assolutamente permetterci. Ogni giorno perduto e un altro passo verso la catastrofe. I partiti operai, i sindacati, i cittadini tutti, devono essere essi stessi a gestire, in prima persona, la battaglia per il risveglio ecologico del Paese, ripigliando il coacervo di menzogne e di mistificazione proiettate dalle classi al potere. Sarebbe mostruoso il permettere che gli interessi di pochi possano continuare a condurre un intero Paese verso l'autodistruzione.

Guido Manzone

Ezio Rondolini

«La Stampa» di Agnelli e il problema degli inquinanti

L'ecologia del profitto

Le gravi responsabilità del potere economico e politico per i disastri dell'ambiente naturale - La legislazione esistente permetterebbe già di lottare contro gli inquinanti - Solo il movimento operaio può condurre a fondo questa battaglia

Dopo una martellante campagna ecologica condotta dalla stampa borghese ad ogni livello (persino «Grand Hotel» ha pubblicato i suoi bravi articoli in materia), affiancata da terrificanti quanto vaghe trasmissioni televisive, il quotidiano «La Stampa» è uscito con ben otto pagine per spiegarci che «ecologia» è per la Confindustria sinonimo di «impiantistica». Il giornale di Agnelli spiega infatti al grosso pubblico che le attuali rotture negli equilibri ambientali (eco-sistemi) del pianeta — dovuti essenzialmente agli inquinanti — si possono riassumere unicamente permettendo ai costruttori di impianti di realizzare progetti sicuri a breve termine, possibilmente a carico della comunità.

Questa amena «magna charta ecologica» della Confindustria ci riende del resto elargita senza andare troppo per il sottile, come risulta ad esempio dalla caldeggiata proposta di utilizzare prodotti disperdenti per l'affondamento delle navi galleggianti, quando è ben noto come l'eco-sistema marino del Baltico, cioè la sua condizione ambientale, sia stata proprio gravemente compromessa dall'uso di disperdenti, risultati assai più tossici per l'ambiente dello stesso petrolio.

Ma questo particolare, oviamente, non ha per la «Stampa» nessuna importanza: quello che conta è il profitto realizzato dai produttori di disperdenti i quali, guarda caso, sono le stesse compagnie petrolifere, uniche responsabili degli inquinamenti marini, che possono così ricavarne un ulteriore utile dai danni da loro stessi provocati.

Sempre nelle stesse fatidiche 8 pagine viene mostrato, ad esempio «encomiabile e riproducibile» di «raffineria pulita», l'impianto dell'ANIC a S. Nazario di Burgondi. Tale impianto benché di recentissima ultimazione non avrebbe avuto il permesso di localizzazione in nessun Paese europeo. Infatti la raffineria di San Nazario è completamente sprovvista di impianto per la depurazione dei fumi, per cui migliaia di tonnellate di SO<sub>2</sub> tengono

tranquillamente scaricate nell'atmosfera. Inoltre gli impianti di depurazione delle acque sono scarsamente efficienti. Il tasso, in verità assai basso, di due sole parti per milione di prodotti, presente negli affluenti liquidi scaricati, viene ottenuto diluendo le acque in uscita tramite altre acque provenienti dal raffreddamento e non riciclate. La quantità di acqua utilizzata risulta pertanto essere di 20 volte superiore a quella della raffineria gemella (ERIAG), costruita alcuni anni or sono ad Ingolstadt dalla stessa ENI.

In questo coacervo di informazioni mistificate e stravolte, in cui non è facile districarsi, il giornale del neocapitalismo torinese ha pure inserito abilmente un ottimo articolo del prof. Paolo Berbenni, uno dei pochi uomini di scienza il cui rigore morale e scientifico è tale da porlo al di fuori di ogni sospetto.

Il gioco però è chiaramente scoperto: si è cercato, con questo, di ottenere una certa credibilità, dietro cui contrabbandare il proprio «credo» economico ambientale. Anche in Italia la Confindustria ha ripreso la tecnica già precedentemente collaudata dal sig. Nixon. Purtroppo oggi assistiamo in tutto il mondo al tentativo di stravolgere l'ecologia, una scienza di per sé valida, se vista come un momento dell'azione programmatica, scuotendo la di ogni contenuto fattivo, per farne strumento di giochi politici o di intererenti speculativi. Facendo questo, e evidente, non si rende buon servizio alla scienza né all'ambiente. In Italia l'on. Fanfani, preso da pruriti presidenziali ha inventato un proprio personale «comitato di esperti ecologici» i quali, all'eccezione del rigoroso prof. Nebbia, si accollano nel braco della nullità scientifica più assoluta, caratterizzata dal sottobosco ministeriale e governativo.

Una volta di più si è fatto di fare e non fare, quando sarebbe bastato chiedere una severa e giusta applicazione delle rigenti leggi per risolvere

La rassegna della chimica a Bratislava

Trecentoventi espositori alla terza «Incheba»

Tra i Paesi stranieri l'Italia è quello che occupa la maggiore superficie espositiva

DALL'INVIATO

BRATISLAVA, 27 giugno Dal verde del parco della cultura il mondo del futuro si specchia nel Danubio. L'ampia area — oltre 15.000 metri quadrati — infatti ospita in questi giorni la terza edizione della Incheba, la Fiera internazionale della chimica. Si tratta però di un futuro quanto mai prossimo, nel vero senso della parola, perché lo sviluppo industriale e dell'intera società è strettamente collegato ai progressi della chimica. Di ciò si sono resi conto anche gli economisti cecoslo-

vacchi. Nel piano quinquennale appena iniziato si prevedono infatti forti incrementi dell'industria chimica con considerevoli investimenti. Da ciò anche l'interesse che offre questa terza edizione della Incheba in quanto la Fiera è l'occasione migliore per gli operatori economici stranieri per allacciare rapporti con i partner cecoslovacchi di esportazione oppure, come avviene in molti casi, di sviluppare ulteriormente una collaborazione che dura ormai da lungo tempo. Alla Fiera sono esposti i prodotti di tutti i settori dell'industria chimica: dalle ma-

terie plastiche alla cosmetica, dai fertilizzanti alle fibre sintetiche, e via dicendo. All'inizio di quest'anno hanno risposto 320 espositori di 18 Paesi. In massa sono presenti naturalmente i Paesi del COMECON, con i quali la Cecoslovacchia è indirizzata a sviluppare maggiormente la collaborazione. Ma non mancano neanche quelli appartenenti agli Stati Uniti, alla Germania federale e all'Italia. Il nostro Paese con i suoi 500 metri quadrati di area coperta occupa la maggior su-

perficie degli espositori stranieri. Gli italiani erano 110 e hanno una partecipazione tradizionale. Quest'anno il padiglione è stato allestito all'insegna di «Italia 71» dall'Istituto del commercio estero di Roma e vi sono anche presenti l'ANIC, la Montecatini e la SEIFA. Gli espositori italiani guardano l'iniziativa della Fiera di Bratislava in modo positivo. Essi infatti hanno rilevato che si tratta di un mercato quale e quello cecoslovacco, dove si può lavorare bene e che l'unico ostacolo — però superabile — è quello delle difficoltà da parte di

Praga di disporre di valuta convertibile. Gli italiani erano 110 e hanno una partecipazione tradizionale. Quest'anno il padiglione è stato allestito all'insegna di «Italia 71» dall'Istituto del commercio estero di Roma e vi sono anche presenti l'ANIC, la Montecatini e la SEIFA. Gli espositori italiani guardano l'iniziativa della Fiera di Bratislava in modo positivo. Essi infatti hanno rilevato che si tratta di un mercato quale e quello cecoslovacco, dove si può lavorare bene e che l'unico ostacolo — però superabile — è quello delle difficoltà da parte di

Silvano Goruppi

QUESTIONI SOCIALI

UN ANTIDOTO DELL'ANSIA, MALE DEL SECOLO

di Fausto Antonini

Il male del nostro tempo è l'ansia. Su questo sono d'accordo psichiatri, psicologi, psicanalisti, filosofi, sociologi. Forse il nostro secolo passerà alla storia come il secolo della grande ansia, ma anche come il secolo della ricerca dei rimedi per l'ansia. Che cos'è l'ansia? L'ansia è come uno stato fluido, sospeso, di tensione: una tensione pensosa, costante, una sorta di «spina nelle carni». E' come uno stato, più o meno cronico e latente, di paura. Ma l'ansia è diversamente, coscientemente, non ha un motivo concreto, reale, oggettivo. Ci si impaurisce per qualche cosa, per un pericolo reale; l'ansioso, invece, ha paura, ma non sa esattamente di che cosa. Ha paura di tutto e di nulla. Da che cosa deriva l'ansia? L'ansia deriva da un complesso di motivi: da una madre ansiosa o aggressiva; da un'educazione (o, meglio, diseducazione) sessuale sbagliata, repressiva, irrazionale; da un conflitto acuto, più o meno in-

conscio, non risolto con il genitore dello stesso sesso; da un forte sentimento di inferiorità e di colpa; da una mancata realizzazione personale; ma, soprattutto, da una profonda sensazione di insicurezza specialmente per quanto riguarda il futuro. Ecco il problema di cui voglio parlarvi: l'insicurezza del futuro. Mai come oggi l'uomo interroga e si interroga sul futuro: sul suo futuro e su quello dei suoi cari. Sente dibattere — e ne rimane sconcertato — il problema «ecologico» sulle conseguenze che possono derivare dai turbamenti apportati dall'uomo all'equilibrio dell'habitat naturale. Si sente sempre più prigioniero di un sistema di vita imposto dal tecnicismo e dal consumismo: le sue esigenze aumentano di giorno in giorno, di pari passo con il progresso tecnologico (ma è, poi un progresso...); il denaro acquista sempre più importanza nel senso che si fanno sempre più numerose, allestenti, affascinanti, le cose che con il denaro è

possibile acquistare; la pensione prevista oggi per la «terza età», può essere domani insoddisfacente per le stesse esigenze di oggi; figuriamoci per quelle di domani e di dopodomani!... Ecco i «perché» che sono all'origine — al livello conscio ed inconscio — di questo incombente e frustrante stato di insicurezza da cui deriva l'ansia del nostro secolo. Ma, come diceva all'inizio, questo secolo si distingue anche nella ricerca dei rimedi contro l'ansia. L'antidoto primario dell'ansia è l'acquisto della sicurezza (o di un maggior margine di sicurezza) per il proprio domani. L'ansia si combatte e si domina con le decisioni e le azioni. Un personale atto di volontà, quasi di ribellione ad ogni supina acquiescenza, ci fa sentire uomini «liberi», arbitri del nostro destino. Questo atteggiamento attivo già scarica in parte l'ansia che è in noi ed in chi ci vive accanto. Un atto volontario di previdenza compiuto per rendere più sicuro il nostro lontano domani, ci

dà serenità fin da oggi. Né occorrono grandi sacrifici per compierlo, poiché basta la «pesa quotidiana equiva-lente a qualche sigaretta per prospettarsi una «terza età» più tranquilla, una doppia pensione per chi ne ha già una, una pensione «personale» per chi non gode di nessuna forma di previdenza. Tra le varie imprese assicurative che fanno di queste operazioni, c'è un Istituto che non ha fini di lucro, giacché i suoi utili vengono reinvestiti per metà ai suoi assicurati — i quali possono essere considerati suoi «azionisti» — e per metà nelle casse dello Stato e quindi posti al servizio di tutti i cittadini. Assicurarsi una «terza età» tranquilla vuol dire contribuire efficacemente a combattere già oggi l'ansietà diffusa e pervasiva; vuol dire poter contare di mantenere un tenore di vita che sarebbe penoso dover abbandonare proprio quando si ha più bisogno di conforto, di sostegno, di aiuto; in una parola, di felicità.

giorni sereni, programmati da giovani con una polizza INA



dietro la serenità... INA

Informazioni, consigli e assistenza presso le 4329 Agenzie INA dislocate in tutto il territorio nazionale

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI